

L'ASSEMBLEA DI PALABEK E IL DONO D'UNA GROSSA E GRASSA CODA DI PECORA

Durante la permanenza ad Ayulali, la domenica tra il 10 e il 17 luglio, raggiunsi con Ohisa Ibou il missionario a Palabek, ove egli sarebbe venuto per celebrare la messa, ed annunziare alla gente del luogo il progetto programmato di costruire una scuola elementare, con le sovvenzioni di certi miei amici.

Nella tarda mattinata, subito dopo la funzione religiosa, nella grande capanna-cappella del villaggio, si tenne l'assemblea con gli anziani e una numerosissima partecipazione di uomini e donne, di giovani e di ragazze e persino di bambini.

L'annuncio del progetto, fatto in assemblea, suscitò commozione di gioia negli anziani, mentre il pubblico delle donne e dei ragazzi esplose in un fragoroso rumore di grida e d'applauso. Quando si fece silenzio, io volli precisare, tramite il missionario che faceva da interprete, che gli aiuti in denaro, che gli amici avrebbero fatto pervenire dall'Italia, sarebbero stati utilizzati per l'acquisto del cemento, della calce e del ferro. I loro uomini, invece, avrebbero dovuto impegnarsi a tagliare nella boscaglia il legname necessario per la costruzione del tetto, e le donne e le ragazze a raccogliere la sabbia dal letto del fiume. Il consenso alla proposta si fece di nuovo vigoroso tra il compiacimento generale degli uomini e le grida *ye, ye* delle donne e ragazze.

Subito dopo fui invitato a pranzare con il gruppo degli anziani. Secondo la rigorosa etichetta, per lavarci le mani, una fanciulla in ginocchio davanti ad ognuno di noi versò dell'acqua usando un'ampia calabash, specie di bacinella di leggero metallo. Seduto in mezzo a loro, per primo mi è stata servita un'odorosissima pietanza di carne arrostita, dall'aspetto però un po' strano.

Il missionario, avendo colto dal mio sguardo confuse emozioni di golosità e d'imbarazzo, mi sussurrò sommessamente: "È una grossa e grassa coda di pecora, la parte più prelibata e riservata agli ospiti d'onore!".

Repressi dapprima ogni inopportuna emozione di piacere o di disgusto e dopo il primo assaggio manifestai, con un lieto sorriso, la mia soddisfazione e il pieno compiacimento. Insieme mangiammo altri pezzi di carne e fagioli, bevemmo la birra con il cannellino e per tutti fu un momento di gioia. Le danze di uomini e donne, di giovani e ragazze, con i loro rispettivi ornamenti, con movenze spontanee, ma ben coordinate, lasciavano intendere che i ballerini volevano simbolicamente esprimere il loro riconoscimento e la felicità per il progetto annunciato della costruzione della scuola. Durante l'intrattenimento, mi fu precisato, inoltre, che il costo, sostenuto per l'acquisto della pecora, aveva richiesto parecchi giorni di lavoro da parte d'un gruppo di uomini.

Quando ad un tratto tacque il rullo dei tamburi, si fece avanti il più anziano dei presenti e con voce fioca ma percettibile rivolse verso di me parole cordiali di saluto, e cor-

tesemente chiese se era possibile costruire anche gli alloggi per il personale della scuola. Un altro s'alzò e chiese s'era possibile avere dei vestiti per i bambini, un altro ancora chiese dei medicinali e poi ci fu pure chi chiese del denaro per comprare il granturco, il miglio, i fagioli per la semina.

Cominciavo a turbarmi perché ero consapevole che i loro bisogni erano tanti ed io mi sentivo incapace di venire loro incontro. Stranamente, però, una stupida voce, dentro di me, sussurrava di gridare: "Io non sono Babbo Natale né lo Zio d'America!", ammesso che loro conoscessero questi esseri immaginari. Ohisa Ibou, al mio fianco, stava tranquillo, quasi imperturbabile; il missionario, invece, comprese immediatamente il mio disagio e mi sussurrò e mi spiegò il significato delle richieste, dicendomi: «Stai calmo! Loro sanno bene che tu costruendo la scuola fai abbastanza. Essi non chiedono, realmente come pezzenti, tutte queste cose, ma così facendo intendono esprimerti la reputazione che hanno di te, riconoscerti grande, ritenerti sincero amico, fidarsi di te che saprai aiutarli nei loro bisogni: che sentono insomma di poter contare su di te, sei un possibile loro alleato, stanno istituendo un patto d'amicizia con te».

Queste parole mi rassicurarono immediatamente e si destò in me il desiderio di far qualcosa di più per loro.

Avvertii allora che operava fra loro e me quella specie di "meccanismo legale", come lo chiama Malinowski (1972, 82), una sorta di sistema molto complesso di dare e di ricevere, che si verifica in particolare modo nel matrimonio con

lo scambio di beni e di persone, nel baratto di beni di prima necessità e di servizi nella forma di libere alleanze, come nel nostro caso, o con determinati capi del rituale, per ottenere ad esempio la pioggia, in cambio di prestazioni di vari servizi, come zappare i campi, offrirgli le granaglie o procurargli anche una concubina, quando essi girano nei vari villaggi. Questo ultimo caso di patto / baratto si verifica certamente fra i Lotuho, con una pubblica ratifica, ogni qualvolta la classe di guerrieri accede al potere nella celebrazione della terza iniziazione e rinnova, ogni vent'anni all'incirca, il patto / baratto con il Capopioggia.

Questo modo africano di chiedere tante cose insieme nella prospettiva di accaparrarsi l'amicizia di qualcuno o di creare un'alleanza con qualcuno, spinse Bruno Novelli, attento studioso e missionario comboniano per un ventennio nella Karamoja (Uganda), a porsi (in *Aspects of Karimojong Ethnosociology*, 1988) il problema in questi termini: "Qualcosa che colpisce chi visita i Karimojong è il numero di richieste al quale egli è sottoposto dalla gente del luogo. Il problema è precisamente questo: ciò che noi chiamiamo elemosinare con la cattiva connotazione che il termine ha, vale a dire disperazione, umiliazione, sconforto, abbandono alla carità degli altri, qui non esiste, a dispetto delle apparenze. Qual è allora il significato di questo dare e ricevere?" (1988, 105.106).

Partendo dalla concezione diffusa dell'alleanza matrimoniale, in cui i due gruppi contraenti scambiano le cose

più preziose per loro, le donne da un lato e il bestiame dall'altro, l'autore mette in luce che lo scambio nasce fundamentalmente dal reciproco interesse di creare una rete di relazioni che tendono a garantire vicendevolmente protezione ed assistenza nei momenti critici, vale a dire, un meccanismo di mutua assistenza. Scrive testualmente il Novelli: "Chiedere qualcosa ad un'altra persona è un modo per creare una relazione con essa, un atto di dipendenza che chiede protezione, una dichiarazione di mancanza di intenzioni ostili. Questo è il primo passo che porta all'alleanza" (107).

Per meglio intendere questo meccanismo di solidarietà, o di mutua assistenza, è forse utile ricorrere a un confronto con i nostri sistemi occidentali di assicurazione e di assistenza, ove, investendo determinate somme in denaro o/e in lavoro, sono garantite assicurazioni per la vita, gli infortuni, gli incidenti di terzi, le pensioni d'anzianità, di vecchiaia, di guerra, d'invalidità sul lavoro, le forme assistenziali medico-sanitarie, i servizi pubblici, ecc... Nel sistema africano della mutua assistenza hanno valore i rapporti personali, quelli fondati sullo scambio dei doni, sia pure di un sandalo o un bastone di viaggio fra i pastori o d'una zappa o una lancia fra gli agricoltori. Dare una ciotola d'acqua ad una donna che la chiede o negarla può consolidare i rapporti fra i gruppi diversi o scatenare una serie di reazioni negative fino alle lotte e reciproche vendette. È sullo scambio dei doni che si fondano e si rafforzano i rapporti sociali. Questo scambio di doni, inteso quale fattore di coe-

sione sociale, è stato egregiamente messo in luce da Malinowski nel famoso scambio del kula fra le popolazioni tobriandesi delle isole del Pacifico (Malinowski 1973).

È stato rilevato già che lo scambio dei doni, fra i due gruppi dell'alleanza matrimoniale, è garanzia di sopravvivenza, nel senso che esso crea una "tela di supporti" (Novelli, 107). Spiega l'autore: "La presenza della donna nel gruppo del marito è sufficiente garanzia, in caso di necessità, e i suoi parenti vengono a chiedere aiuto. Questo vale anche in senso opposto, nel caso in cui il gruppo del marito possa trovarsi in difficoltà. La presenza dell'armento che è stato dato alla famiglia della sposa è un valido diritto che la richiesta sarà esaudita per quanto sia possibile... Per questo in tempo di siccità o di fame non è raro vedere piccoli gruppi di persone che vanno in giro a trovare i loro parenti in cerca d'aiuto o d'assistenza, cosa che può capitare al contrario ai gruppi che prima hanno dato accoglienza" (109).

In questo contesto storico, socio-economico, è stato pure osservato precedentemente, trova significato la poligamia "perché la scelta di un partner o di un amico da una larga famiglia, preferibilmente diffusa in tutto il territorio dei Karimojong, fa che almeno qualcuno possa trovarsi nella condizione di aiutare chi è nel bisogno in caso di siccità, di malattie e di razzie" (109). È in questo stesso contesto che trovano la loro spiegazione - conclude il Novelli - "i piccoli scambi della vita quotidiana per cui le donne sono inclini a dare burro, latte, sorgo, pelli, ornamenti e gli uomi-

ni a scambiare fra loro lance, scudi, penne di struzzo, sandali, tabacco, bastoni di viaggio ecc...” (109).

Non era dunque cosa da poco, per la gente Acioli di Palabek, offrirmi una grossa e grassa coda di pecora, la parte migliore dell'animale, riservata a persone di alto rango o capi, col chiaro intento di ratificare un patto d'amicizia, uno scambio di beni e di servizi. E la scuola fu realmente costruita.

Questo immenso territorio degli Acioli e dei Lango, ospitale per innumerevoli gruppi di Lotuho, profughi dal Sudan Meridionale, dagli anni 1985-86 ad oggi, è diventato teatro di guerre brutali e sanguinose. Yoweri Museveni, capo della Repubblica Democratica Ugandese, conduce infatti una guerra di aggressione e di repressione nel nord Uganda, perché Acioli e Lango, trascinati dal folle e fanatico Kony, capo dell'Esercito di resistenza del Signore, si sono ribellati contro il governo centrale di Kampala. Dal momento in cui Kony si vide abbandonato dai suoi per la sua stessa crudeltà, incentivò allora un'attività sempre più sanguinosa con veri massacri, tagliando persino orecchie e labbra ai bambini per indurre anche questi alla lotta. A difendere e proteggere la gente del nord Uganda, Museveni intervenne provvidenzialmente, facendola raccogliere in campi di concentramento. Più di un milione e seicentomila Acioli e Lango di Lacor-Gulu, Kitgum e Lira divennero “rifugiati” nelle loro stesse terre.

Dopo l'11 settembre 2001, Museveni ottenne da Washington di far riconoscere i ribelli del nord Uganda, quelli cioè

dell'Esercito di resistenza del Signore, "movimenti terroristici", ed allora gli aiuti di Bush non sono più mancati. Ad alterne vicende di pace e di guerra, sono cominciati a piovere in Uganda immense risorse, in armamenti ed aiuti finanziari andati a finire stranamente agli uni e agli altri delle parti in conflitto. Oggi si assiste ancora ad una guerra che sembra essere sempre sul punto di finire, ma in cui "nessuno vuol vincere".

Dennis McNamara, consigliere speciale delle Nazioni Unite, nello scorso novembre 2005 visitò l'Uganda del nord e relazionò a Ginevra: "gli sfollati dell'Uganda sono due milioni, come quelli del conflitto bosniaco. Ma quanti sforzi internazionali sono stati fatti per la Bosnia ed Erzegovina e quanti per l'Uganda? Per il prossimo anno le agenzie umanitarie dell'Onu intendono aumentare la loro presenza e rafforzare i loro programmi di aiuto nel nord Uganda. Chiedo ai paesi donatori 200 milioni di dollari per il 2006". (Nigrizia, gennaio 2006).

Di questa visita di D. McNamara nel nord Uganda, un amico mi scrive testualmente:

Kampala 11.11.05

Carissimo,

un caro saluto. Sono qui per accompagnare una delegazione ONU di Ginevra per l'AIDS.

Siamo arrivati a Gulu e più a Nord: 2/3 della popolazione è costretta in campi profughi nella sua stessa terra = guerra civile. L'AIDS nei campi è rampante. Torno a Roma

fra qualche giorno, ma ho deciso di ritornare qui in Uganda fra alcuni mesi o un anno.

Ti abbraccio fraternamente ed un caro saluto a tua moglie.

Aff. Mario Cisternino.

Oggi i gruppi ribelli sono rimasti pochi.